

RECENSIONI E NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

1.

PRIMA EDIZIONE CRITICA DEL ROMANZO DI *LIBISTRO E RODAMNE*

PANAJOTIS A. AGAPITOS,
AFIISIS LIVISTRU KE RODHAMNIS,

Kritikì èkdhosi tis dhiaskivìs àlpha

(<< Vyzantinì ke neoellinikì vivliothìki>>, 9),

Athìna, Morfotikò ìdhryma ethnikìs trapèzis, 2006, pp.
540 + 24 tavv. f. t. , ISBN 960-250-348-3.

Dopo numerosi lavori preparatori (vedi pp.18-20) appare finalmente la ponderosa edizione critica della redazione *alpha* del *L&R*, che completa il lavoro proficuo del prof. Agapitòs, e fa onore alla prestigiosa collana della << Biblioteca bizantina e neoellenica>>.

In questa sede, se ne dà una sommaria presentazione; mi riservo una più ampia recensione, o *review-article*, che apparirà stampata, per meglio evidenziare i pregi di questa fondamentale – per rigore e metodologia – pietra miliare nell’ecdotica del romanzo greco-medievale.

Innanzitutto: luogo e data della composizione.

Il cap. I/2 (“Problemi letterari”) affronta *ex professo* la questione dell’autore. Pur ammettendo (p. 48) che << non c’è alcun sicuro indizio che ci guidi al poeta>> A. nota che le ricerche precedenti, basate << su criteri metodologici discutibili>>, tendevano a valorizzare, ai fini dell’origine del testo, gli elementi linguistici, arcaizzanti o meno, i nomi dei protagonisti, l’incidenza dell’elemento “latino”.

A partire da Karl Krumbacher¹ si è ritenuto che il *L&R* sia stato scritto in una delle zone sotto il controllo degli Occidentali (Grecia, Peloponneso, Rodi, Cipro) e la data comunemente accettata è stata quella del XIV secolo (vedi p. 49, nota 15); qualche altro studioso ha pensato a Creta dominata dai Veneziani (ivi, nota 16).

Per A., il *L&R*, per << l’impiego di tecniche intrecciate, retoriche e narrative, e per la sua concezione poetica in generale>> risente in modo massiccio sia della letteratura erotica dell’età dei Comneni, sia della

¹ *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897 (II ed.), pp. 854-866.

favolistica occidentale (p. 50). V'è però una grande differenza fra i testi scritti certamente, o molto probabilmente, sotto la dominazione latina (*Cronaca di Morea, Guerra di Troia*), permeati dallo spirito "franco", e il *L&R*, che ha una <<base del tutto bizantina>>, rivelando solo qui e là personaggi "latini" ed elementi "latini" (p. 51).

L'A. colloca la composizione del romanzo – coerentemente con quanto espresso nei numerosi studi preparatori – presso la corte dei Lascaris di Nicea, approssimativamente nel ventennio 1240-1260, fra i regni di Giovanni III Vatatzes (1222-1254) e Teodoro II Lascaris (1254-1258) e i primi anni del regno di Michele VIII Paleologo (1259-1282).

La Nicea del XIII secolo, così vicina alla Costantinopoli occupata dagli Occidentali, risentì dell'influenza dei costumi e della mentalità degli occupanti "franchi". Pur nello spirito della *revanche*, vi furono anche periodi di non-belligeranza, di contatti.

A primo acchito, tale proposta di localizzazione della composizione può sembrare poco accettabile, dato che la tradizionale sequenza dei romanzi "originali" è, 1) *Callimaco e Crisorroè*, 2) *Beltandro e Crisanza*, 3) *Libistro e Rodamne*. Ma le argomentazioni non mancano all'A.

La proclamazione di Libistro a co-regnante del suocero Criso (*L&R* 2488-2494) ricorda quella di Teodoro II Lascaris nel 1254 e di Michele VIII Paleologo nel 1259. Come i due imperatori, Libistro è acclamato dalla folla e sollevato sopra uno scudo: usanza dell'epoca romana, che non era stata più praticata nel mondo bizantino fino al XIII secolo, quando fu reintrodotta per la proclamazione degli imperatori niceni.

Ancora, otto dei manoscritti che ci hanno tramandato i romanzi erotici del Tardoantico e quelli dell'epoca dei Comneni sono stati scritti nel XIII secolo: Marcianus Graecus 410 (Eliodoro); Vaticanus Graecus 114 (Eustazio Macrembolite, Achille Tazio); Marcianus Graecus 412 (Niceta Eugenio); Vaticanus Graecus 121 (Teodoro Prodromo); Vaticanus Barberinianus Graecus 29 (Eustazio Macrembolite); Oxoniensis Baroccianus 131 (1250-1280: Eustazio Macrembolite); Laurentianus "Conventi Soppressi" 627 (1270-1285: Longo, Achille Tazio, Caritone, Senofonte Efesio); Vaticanus Graecus 1390 (Eliodoro, Eustazio Macrembolite). Fra questi, sicuri contatti con l'ambiente niceno mostrano l'Oxoniensis Baroccianus 131 e il Laurentianus "Conventi Soppressi" 627; quest'ultimo, in particolare, tramanda, oltre ai citati quattro romanzieri, documenti di corte dei secoli XI, XII e XIII e le epistole dell'imp. Teodoro II Lascaris al suo maestro Niceforo Blemmida (p. 53 e nota 37). La Nicea dei Lascaris, dunque, col suo interesse per il romanzo "classico" e dell'età dei Comneni, avrebbe fatto da "culla" all'autore del *L&R*.

In favore di questa localizzazione può essere addotto un nuovo elemento.

Nella Roma del XVI secolo due discendenti della casata Lascaris, il principe Giovanni VI Lascaris Comneno e suo zio, il principe Giovanni Andrea Lascaris, ottennero il riconoscimento, da parte del Senato Romano Pontificio² del Gran Magistero dell' "Ordine Sovrano Imperiale di Costantino il Grande". Essi dimostrarono che, nella Nicea Lascaride, si erano gettate le basi dell'Ordine, che, pur rifacendosi alla tradizione della *Militia aureata* (o, meglio, dei *candidati* di Costantino il Grande), risentiva dell'ordinamento dei coevi Ordini cavallereschi occidentali, riprendendone la strutturazione, come Ordine dinastico sotto il patronato della casa Lascaris³.

E' questa un'ulteriore prova dell'influsso occidentale su Nicea, l'incidenza dello spirito "cavalleresco", notoriamente estraneo al mondo bizantino dei secoli precedenti⁴.

Del resto, un estratto del *L&R* è tradito dal codice F(vedi *infra*), che è datato al settembre del 1419: il romanzo non può risalire che al XIII secolo, comunque, non oltre il 1400: salvo rarissime eccezioni, di norma il primo manoscritto di una determinata opera, a noi pervenuto, è datato al secolo successivo alla sua stesura da parte dell'autore. Viene così a cadere la proposta di D.Michailidis (secondo quarto del XV secolo)⁵, peraltro già esclusa da M. Manussakas⁶: quest'ultimo aveva notato come il poeta cretese Leonardo Dellaportas, nel suo poemetto *Interrogazioni e risposte di Xènos e Alèthia* (1403-1411), dimostri di conoscere il *L&R*.

Il cap. I/3 è dedicato alle strutture letterarie. Il *L&R* è un *unicum* nel campo dei romanzi in vernacolo. Il procedimento narrativo dell' "io-narrante"⁷, le due storie d'amore ("doppia coppia", Clitovo e Mirtane/Libistro e Rodamne), la narrazione "a scatola cinese" (che raggiunge ben 6 livelli narrativi)⁸, l'inizio *in medias res*⁹ sono peculiarità che non ritroviamo in alcuno fra i romanzi, sia quelli cosiddetti originali, sia

² *Atti del Senato Romano*, dell'Archivio Capitolino, del 16.V.1525 (*Liber decr. 1515-1526*, f. 142); copia conforme autenticata dal Comune di Roma (Campidoglio, 5.VIII.1958), è leggibile nel sito www.new-byzantium.org/Ordr.

³ Vedi V. PRIVITERA, *Ordini cavallereschi. Storia e decorazioni*, Catania 1982, p. 213.

⁴ Vedi anche il § 2 ("Bisanzio e Ordini cavallereschi. Problemi e prospettive di ricerca"), nella rubrica "Articoli e note".

⁵ Vedi A., p. 53, nota 43.

⁶ Ivi, p. 54 e nota 45.

⁷ Che associa il romanzo a quelli di Achille Tazio ed Eustazio Macrembolita.

⁸ Vedi p. 58, nota 63.

⁹ Che accomuna il *L&R* ai romanzi di Eliodoro di Emesa e Teodoro Prodromo.

quelli che sono adattamenti in greco di modelli occidentali ben riconoscibili.

Per A., il *L&R* è << forse il più perfetto fra i romanzi volgari erotici... Rappresenta per questo il ponte verso gli altri romanzi, che, dalla fine del XIII secolo, e dopo, vengono scritti a C. poli oppure nelle aree dominate dai Latini nella antica *Vasilìa tòn Romèon*, e riflettono le diverse esigenze, di volta in volta, di diversi lettori o diversi ascoltatori>> (p.66).

Il II capitolo tratta della tradizione manoscritta. I principali testimoni del *L&R* sono i noti **E** (Escorialensis) **N** (Neapolitanus) **P** (Parisinus) **S** (Scaligeranus Leydensis) **V** (Vaticanus), databili dalla metà del XV agli inizi del XVI secolo. Altri due manoscritti risultano perduti. Qualche frammento ci è stato conservato: **F** (24 vv.)¹⁰, **Σ** (270 vv.), **B** (4 vv.), e altri. A questi testimoni l'A. aggiunge la tradizione indiretta: l'anonima *Favola consolatoria della buona e cattiva sorte* (ca. 1330); i *Versi sulla castità* di Teodoro Meliteniote (ca. 1355), le *Interrogazioni e risposte di Xènos e Alèthia* di Leonardo Dellaportas (ca. 1410).

Le edizioni finora apparse (**P** = Mavrofrydhis 1866, **N** = Wagner 1881, Jacoba Lambert van der Kolf 1935) non recano un contributo concreto alla realizzazione di una nuova edizione. L'ed. Lambert, in particolare, presenta il testo dei codici **E**, **N** (solo i primi 1200 versi circa) ed **S** (che inizia acefalo) in edizione diplomatica, con le correzioni a pie' di pagina.

Nel III capitolo l'A. affronta il problema della metodologia dell'edizione critica. 'Saltano' completamente i criteri stemmatici delle edizioni dei testi classici, in quanto ci troviamo in presenza di un testo in vernacolo, che ci è pervenuto in diverse redazioni. Ma l'A. precisa quel che intende per "testo fluido". Non ci troviamo di fronte a un testo "unico", con "varianti" dei manoscritti di importanza più o meno evidente. Ci troviamo di fronte manoscritti che, pur presentando la trama romanzesca, nei suoi tratti fondamentali, sostanzialmente omogenea, preservano, ciascuno e in varia misura, interventi redazionali, quali rifacimenti, aggiunte, omissioni, spostamenti, ecc.

L'A. non affronta la questione della trasmissione. Le diverse redazioni sono frutto di rielaborazioni "a tavolino", ovvero sono conseguenza della trasmissione orale, oppure anche sono il risultato finale di una primitiva "fase" scritta, poi di una diffusione orale, poi

¹⁰ Importante, come abbiamo visto, per la datazione, dato che lo scriba Jeòrjos Vaiofòros lo ha vergato nel settembre del 1419.

ancora di una nuova “fase” scritta in copie diverse. Bisogna prendere atto che i manoscritti principali presentano divergenze ben consistenti.

L’A. distingue però l’ << adattamento da correzione>> dall’ << intervento per adattamento>> (p. 98). << Adattamento da correzione>> o <<aggiustamento correttivo>> avviene quando si interviene su singole parole o versi per dare una sfumatura stilisticamente differente. << Intervento per adattamento>> o << interferenza redazionale>> riguarda il testo nella sua macrostruttura: spostamenti od omissioni di interi passi, aggiunta di passi, cambiamento del *background* culturale del romanzo, ecc.

Per “testo aperto” l’A. intende il testo caratterizzato da << aggiustamenti correttivi>>; per “testo chiuso”, l’A. intende il testo caratterizzato da interferenze redazionali. Dunque, si distingue fra redazione e versione: la redazione è un’opera letteraria autonoma, che si differenzia dalle altre redazioni; versione è un testo “semi-autonomo”, che appartiene a una determinata redazione di un’opera, nella fattispecie, di un romanzo vernacolare. La “lezione” – in questo quadro – consiste in meri errori meccanici o aggiustamenti correttivi da parte di uno scriba.

Nel capitolo IV l’ A. dà conto dei risultati delle collazioni e stabilisce i rapporti fra i codici.

- 1) I testi di **S N P / Σ E** hanno struttura narrativa essenziale e *background* ideologico sostanzialmente identici, laddove il testo di **V** rivela un ambiente culturale diverso. **V**, dunque, è una redazione a sé e dev’essere edita separatamente.
- 2) **E**, a sua volta, anche se presenta un testo assai vicino a **S N P / Σ**, a livello linguistico rivela sue particolarità, sicché anch’esso va considerato una redazione indipendente, da pubblicare separatamente¹¹.
- 3) Conseguentemente, **S N P / Σ** rappresentano, ciascuno, versioni “semi-autonome” di un’unica redazione, che l’A. denomina *alpha*.
- 4) **P Σ / F** dipendono da un comune archetipo, perduto per noi.
- 5) Le sezioni realmente narrative non sono però soggette a troppo estese modifiche redazionali.

Volendo approfondire i rapporti con la tradizione indiretta, l’A. ha accertato che l’ autore del poemetto *Favola consolatoria della buona e cattiva sorte* ebbe sottomano un esemplare (denominato convenzionalmente *psi*) molto simile ad *alpha*. Il frammento di

¹¹ Basta guardare l’edizione Lambert, che tentò infelicemente di pubblicare sinotticamente **E** (pp. pari) e **N + S** (pp. dispari), per riconoscere che A. è nel giusto.

Vaioforos si basò su un testo quasi identico a **P**, mentre Dellaportas, viceversa, utilizzò un testo prossimo a **N**.

Dalla metà del XV secolo alla fine del XVI il *L&R* fu un *best-seller*, dato che è possibile individuare, studiando le relazioni fra i codici, tutta una serie di manoscritti perduti; il fatto che siano andati perduti può essere spiegato con la necessità di dover eliminare dalla circolazione libraria la versione utilizzata, perché fosse rimpiazzata dalla “riscrittura” più consona alle esigenze di una nuova utenza (C.poli, Creta, Eubea).

Le conclusioni dell’A. possono essere così riassunte.

- 1) **V** è stato un primitivo testo convenzionalmente denominato *psi*, ora perduto (ca. 1330), provato da *lambda* (> **L** [redazione Lipsiense della *Favola consolatoria*]), **M** (= *Versi sulla castità* di Meliteniote), e *delta* (> **D** = Dellaportas).
- 2) Difficile è precisare se *psi* sia stato l’archetipo o una redazione derivata da un perduto codice *omega* del XIII secolo.
- 3) **V** ed **N** dipendono entrambi da un possibile capostipite *zeta*.
- 4) **E** è una redazione, indipendente, scritta a Creta, derivata da un codice *epsilon*, che, assieme a *zeta*, è molto probabilmente derivato da un comune antografo *gamma*.
- 5) **N**, versione “semi-autonoma”, che è stata confezionata utilizzando un perduto codice *ni*, strettamente imparentato con **S** e **P**, derivato anch’esso da *zeta*.
- 6) **P** è versione “semi-autonoma”, copiata su un antografo *pi*, che deriva probabilmente da *gamma*.
- 7) **S** è versione “semi-autonoma” derivata da un perduto *sigma* (= *sigma* 2); **Σ** è derivato anch’esso da *sigma* (= *sigma* 1)¹². *Sigma* deriva da un perduto esemplare *beta*.
- 8) *Beta* + *gamma* + *zeta* derivano dal perduto *psi*, per quanto riguarda la strutturazione nel suo complesso, anche se la lingua di *psi* dovette avere caratteristiche peculiari diverse.
- 9) Al tardo XIV secolo è ascrivibile *alpha*, da cui derivano *sigma* + *ni* + *pi*, a loro volta, in una certa maniera, derivati da *beta* + *gamma* + *zeta*¹³.

¹² Entrambi sono conservati dallo Scaligeranus Leydensis.

¹³ Vedi anche lo stemma a p. 231.

Col capitolo VI l'A. presenta la metodologia dell'edizione della redazione *alpha*. Nessuno dei codici **S N P / Σ** dà un testo del tutto soddisfacente. **S**, peraltro, manca di circa 1200 versi all'inizio.

Ergo:

- 1) **N** è il "codice-pilota" per i primi 1200 versi. Errori meccanici o lacune evidenti sono stati talora colmati con l'ausilio di **P** (ed anche di **E V**). Ma le varianti di **P** sono state utilizzate solo nei casi in cui il testo dato da **N** fosse risultato realmente incomprensibile. Altre varianti di **P** sono esibite nell'apparato critico.
- 2) Per il resto del testo del romanzo, **S** diventa il "codice-pilota". Anche in questo caso, errori evidenti o lacune sono stati sanati con l'eventuale ausilio di **N P / Σ**. Altre varianti di **N P / Σ** sono state riportate nell'apparato critico.

Come si può facilmente arguire, il lavoro dell' A. è stato realmente oneroso, ma proficuo, nello stabilire il testo per ben 4601 versi!

Alcune questioni non sono state trattate: ad esempio, il problema dei toponimi (Livandro, Litavia, Argirocastro), cui la Lambert aveva dedicato qualche pagina. Aspetti particolari meritano ulteriore approfondimento: la giostra, con la *melée* seguita dalla singolar tenzone fra Libistro e Verderico (vv. 2436-2479); la descrizione della bellezza di Rodamne, che risponde a precisi canoni estetici d'origine iranico-indiana (vv. 2539-2565); i cavalli volanti, ma non alati (vv. 3171-3182; 3395-3408; 4038-4045), che appaiono ispirati dal cavallo della novella *Il cavallo incantato* delle *Mille e una notte*.

Ma, di queste problematiche, mi occuperò più approfonditamente in sede di recensione o *review-article*.

Aprile 2008

r.r.

2.

UNA RIVALUTAZIONE DI COSTANTINO V

NICOLA BERGAMO,

Costantino V Imperatore di Bisanzio,

Rimini, Il Cerchio Iniziative Editoriali, 2007, pp. 192 +
tavv., Euro 17,00, ISBN 88-8474-145-9.

Uno dei padri della storiografia bizantina, Georg Ostrogorsky, così si esprimeva su Costantino V detto 'Copronimo': «nervoso, sofferente di gravi malattie, in preda a insane passioni, era una natura complicata, contraddittoria. La smisurata crudeltà con cui perseguitò e torturò i suoi oppositori religiosi non derivava da rozzezza primitiva, ma dalla sua morbosa ipertensione»¹⁴. In anni più recenti, Warren Treadgold ha insistito ancora sulla crudeltà dell'imperatore: «rendendosi conto che i monaci erano iconofili particolarmente ostinati, iniziò una generale persecuzione non solo degli iconofili, ma anche di monaci e monache in quanto tali e confiscò molti monasteri e i possedimenti di questi (...) Costantino si era inimicato a tal punto i sudditi che alcuni lo accusarono di omosessualità e gli attribuirono l'epiteto di Copronimo, che si può eufemisticamente tradurre con "nome di sterco"»¹⁵. Anche Silvia Ronchey ha evidenziato gli aspetti negativi di questo sovrano («il massimalismo di Costantino V, che perseguitò i monaci e chiuse i conventi, trasformandoli in caserme, stabilimenti termali o altri edifici pubblici, confiscando le proprietà terriere, ebbe l'effetto di scatenare una sorta di guerra civile nelle campagne»¹⁶), non meno di Giorgio Ravegnani («i monasteri vennero chiusi, trasformati in locande, caserme o altri edifici pubblici e le immense proprietà da questi possedute furono confiscate. In segno di spregio, si costrinsero i monaci della capitale a sfilare nell'ippodromo, tenendo per mano una monaca, fra gli insulti della folla»¹⁷).

¹⁴ G. OSTROGORSKY, *Geschichte der byzantinischen Staates* (1963); trad. it. *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 152.

¹⁵ W. TREADGOLD, *A Concise History of Byzantium* (2001); trad. it. *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005, p. 146. – Veramente, il soprannome di Copronimo gli fu dato perché, quando fu battezzato, defecò nella fonte battesimale, con grave imbarazzo degli astanti.

¹⁶ Silvia RONCHEY, *Lo stato bizantino*, Torino 2002, p. 15.

¹⁷ G. RAVEGNANI, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 2006, p. 83.

Eppure, questi studiosi riconoscono all'imperatore anche dei lati positivi: certo è che Costantino V fu teologo colto, tenne testa valorosamente agli Arabi – nel 746 riuscì a recuperare Cipro – respingendo la linea di frontiera anatolica al limite dell'Asia Minore.

Ed è in quest'ottica che Nicola Bergamo orienta la sua monografia: valorizzare, nel modo più obiettivo possibile, il pensiero e l'operato di quest'imperatore tanto disprezzato dagli iconoduli, dei quali il giudizio negativo, e parziale, si è imposto fino all'epoca contemporanea, mettendo in ombra quanto di positivo vi è stato.

L' A. prende inizio da << Leone III e la situazione dell'impero >> (pp. 17-20) per introdurre la vera e propria trattazione.

Costantino nacque a C.poli nel 718, porfirogenito erede di Leone III. Dopo una brillante vittoria sugli Arabi, conseguita a fianco del padre (740), ne rimase orfano nel 741; sembrava che la successione al trono fosse assicurata, ma sorse contro di lui il genero Artavasde, difensore delle immagini, che si insediò a C.poli. Costretto alla fuga Artavasde, Costantino assunse i pieni poteri nel 743, rivelandosi un ottimo riformatore dei tèmi; già in precedenza, coregnante col padre Leone III, aveva pubblicato la riforma del diritto (726), con la limitazione della *patria potestas* e maggiori tutele per donne e bambini, assieme ad altri lungimiranti provvedimenti.

Un altro assunto importante, che l'A. evidenzia, è che l'iconoclasmo vada considerato, sulla scia di Paparrigopulos e Vasil'evsky (p. 53), non come una mera eresia, ma una vera e propria << rivoluzione social-nazionale >> mirante a conferire all'imperatore maggiori poteri, che gli davano la possibilità di dominare la Chiesa e tenere a freno gli appetiti dei maggiorenti. La stessa esecuzione di S.Stefano il Giovane va vista non come il martirio di un oppositore dell'iconoclasmo, ma, piuttosto, come la condanna di un << oratore troppo eloquente per essere considerato dall'imperatore come un vero monaco >> (p. 56): le motivazioni furono piuttosto politiche – Stefano oppositore, e, quindi, traditore del *basileus*, autocrate dei Romani prima che vicario di Cristo in terra – che religiose, a malgrado della testimonianza fortemente iconodula della *Vita di S. Stefano il Giovane*.

Pur ammettendo le persecuzioni contro i monaci iconoduli, Bergamo attira l'attenzione del lettore sugli aspetti positivi di Costantino V come capo militare.

Approfittando della crisi dell'impero islamico – passaggio del controllo del potere dagli Ommayyadi agli Abassidi – Costantino V concentrò i suoi sforzi militari verso l'Oriente. Furono le gesta del 745, quando i bizantini ripresero Germanicea, paese natale di Leone III, e del 746, quando la flotta, con l'ausilio del “fuoco greco”, sbaragliò l'armata mussulmana. Fra alterne vicende, Costantino V riuscì a stabilizzare il

confine orientale. Dopo il 775, morte di Costantino, le cose peggiorarono, fino all'804, quando Niceforo concluse una umiliante pace con Harun-el-Rashid.

Anche sul fronte balcanico Costantino V si impegnò con successo. Nel 763 vi fu l'offensiva contro i Bulgari, appoggiata da una flottiglia operante sul Danubio. Con la battaglia di Anchialo l'imperatore assicurò il confine balcanico meritandosi in trionfo a C.poli. Ma il pericolo non fu scongiurato: la spedizione navale del 765 – che mirava, con ben 2600 unità, ad uno sbarco in Bulgaria – fu spazzata via da una tempesta e, rimaste poche le navi, fu costretta al rientro. L'anno prima della morte, Costantino ritentò: 2000 unità salparono verso la Bulgaria mentre la cavalleria penetrava attraverso i passi montani. I Bulgari chiesero la pace. Ancora dopo, con 80.000 uomini, sbaragliò di nuovo i Bulgari, quasi senza perdite. C'era la possibilità di dare il colpo di grazia all'ormai debole stato bulgaro, ma l'imperatore fu colpito da febbre e gonfiore alle gambe. Morì il 14.IX.775, nello stesso anno della morte di Abu Ja'far al-Mansur ('il Vittorioso'), califfo abasside.

Per quanto riguarda l'Italia bizantina, meno fortunato fu il regno di Costantino. Già aveva ereditato una situazione disastrosa¹⁸ ed il papato era fieramente avverso all'iconoclastia. I Longobardi tagliarono ogni collegamento fra Ravenna e Roma, occupando Ravenna una prima volta nel 739, poi di nuovo nel 742 e, infine, il 4.VII.751, con la definitiva conquista, vi fu la cessazione definitiva del dominio imperiale sull'esarcato. Successo longobardo di durata effimera, com'è noto: fra il 754 e il 773/4 i Franchi prenderanno possesso dei domini della Longobardia settentrionale, mentre Adelchi/Adalgiso riparava a C.poli, e, con il nome di Teodato, riceveva il titolo di patrizio (775).

Non manca nel libro una rivalutazione di Costantino come teologo. Sappiamo che scrisse svariate opere in favore dell'iconoclastia, ma non ne restano che frammenti. Da essi risulta la dottrina dell'imperatore, basata peraltro su precedenti non sospettabili, la quale sostiene che << un'immagine di un teandrico Cristo è teologicamente inaccettabile>>, e che << l'eucarestia (è) immagine solamente del corpo o della carne del Cristo, ed è sicuro che sia l'unica immagine non fatta da mani, un genuino *acheiropoieton* >> (p. 108).

Concludono il volume interessanti annotazioni sull'eredità di Costantino V. La sua immagine nelle fonti armene e siriane; la sua successione; il ripristino del culto delle immagini col Concilio di Nicea II (787). Vincitore degli Arabi e dei Bulgari, eccellente teologo, lasciò

¹⁸ Sotto Leone III i possedimenti si limitavano a Sicilia, Bruzio, Napoli, Roma, Esarcato, Pentapoli e Venezia.

l'impero in condizioni senz'altro migliori di quelle in cui l'aveva ereditato.

Particolarmente utili le appendici: prosopografia (con bibliografia) dei principali personaggi citati (740-775); epitome del *Conciliabulum* del 754; definizione e canoni del Concilio Niceno II; cronologia dal 717 al 775 ed altre cronologie; albero genealogico e carte geografiche. Le fonti bibliografiche sono citate alla fine del volume.

Un unico interrogativo. Alle pp. 50-51 l'A. scrive che, dopo aver avuto, Costantino V, Leone (IV) da Irene, morta Irene (verso il 750) sposò Maria (752), che morì nello stesso anno; << essendo proibito dalla religione ortodossa il terzo matrimonio, anche in caso di vedovanza, l'imperatore non poté più risposarsi, anche se ebbe altri figli con Eudossia. In totale ne ebbe sei (...) non si è certi della maternità di Cristoforo, secondogenito, forse figlio dell'imperatrice Maria, e neppure di Niceforo, terzogenito. Niceta, quartogenito, nacque tra il 762 e il 763, quindi ebbe come madre Eudossia; il quinto, Antimio, nacque tra il 767 e il 768, e l'ultima, Eudoxina, nacque poco dopo >>. L'imperatore impose così Eudossia come imperatrice (768). A p. 119 l'A. scrive ancora che l'imperatore si sposò tre volte¹⁹, però, poco oltre, afferma che << non ci sono prove evidenti che Costantino ebbe più mogli (...) Per i principi romei le nozze in seconda non erano tollerate se non in rarissimi casi, e impossibile era sposarsi tre o quattro volte, come accadde in seguito a Michele II e Leone VI. A p. 175 l'albero genealogico indica chiaramente Leone IV come figlio di Irene; Cristoforo (con ??) come figlio di Maria; e Niceforo, Niceta, Antimo ed Eudoxina come figli di Eudossia (<<sposata??>>).

Per V. Grumel²⁰ Costantino V ebbe, dalla prima moglie Irene, Leone IV, dalla seconda, Maria, non ebbe figli, dalla terza, Eudocia, ebbe Cristoforo, Niceforo, Niceta, Eudosso (o Eudocimo). In A.P. Kazhdan e Alice-Mary Talbot²¹, alla voce "Constantine V" vien detto che Costantino ebbe sempre Leone IV da Irene, nessuno da Maria, e cinque figli e una figlia da Eudocia; alla voce " Nikephoros" si afferma invece che i figli di Eudocia furono Niceforo, Cristoforo, Niceta, Antimo ed Eudocimo.

Sia per Ostrogorsky²², sia per Carile²³, l'ultimo figlio di Costantino fu Eudocimo, e non Eudoxina.

¹⁹ E la cosa fu bollata come ignobile dall'autore della *Vita di S. Stefano il Giovane*.

²⁰ V.GRUMEL, *La Chronologie. Traité d'Etudes byzantines*, I, Paris 1958, p. 362.

²¹ *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I, Oxford-New York 1991, p. 501; II, p. 1476.

²² OSTROGORSKY, *op. cit.*, albero genealogico 2.

²³ A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, tav. II.

V'è dunque un po' di confusione nelle opere di consultazione correnti. Andrebbe approfondita la questione della discendenza diretta di Costantino V.

Aprile 2008

r.r.

3.

**UN NUOVO CORSO DI LINGUA GRECA
PER IL GINNASIO SUPERIORE**

JANNIS KORINTHIOS,

CORSO DI LINGUA GRECA,

Teoria, Napoli, Simone “Per la scuola”, 2007, pp. 416 + guida per l’insegnante, Euro 21,00, ISBN 978-88-244-7504-4.

Esercizi 1, Napoli, Simone “Per la scuola”, 2007, pp. 320, Euro 19,00, ISBN 978-88-244-7505-1.

Esercizi 2, Napoli, Simone “Per la scuola”, 2007, pp. 400, Euro 19,00, ISBN 978-88-244-7506-8.

Prendendo la parola in occasione del Convegno Nazionale dell’Associazione Italiana di Cultura Classica (che si tenne a Foggia nell’aprile 1983) sul tema << Il latino e il greco nella scuola oggi>>, l’insigne latinista ed epigrafista Luigi Moretti²⁴ così si espresse:

<< Lo studio del greco, così come avviene oggi nei licei classici, non è soddisfacente. Coloro che, ottenuta la licenza liceale, continuano gli studi classici nelle attuali Facoltà di Lettere, hanno di quella lingua una conoscenza assai approssimativa, anche a livello elementare (...) Posso tranquillamente affermare che almeno il 30% degli studenti di lettere classiche legge i testi senza porre l’accento al punto giusto, ignora regole semplicissime di grammatica e, nella quasi totalità, la sintassi di quella lingua>>²⁵.

Il prof. Moretti, provocatoriamente, indicava, proseguendo nel suo intervento, quella che a lui appariva la via da percorrere: visto che lo studio ginnasiale e liceale non portava buoni frutti, che si studiassero la letteratura e la civiltà greche attraverso traduzioni, lasciando a un manipolo di specialisti l’approccio coi testi originali.

Qualche anno prima, era uscito un corso del tutto innovativo di apprendimento del greco, a cura della << Joint Association of Classical Teachers>> (Associazione Unita dei Docenti di materie classiche), dal titolo << Reading Greek>> (Lettura di greco)²⁶. La strutturazione del

²⁴ Più noto come padre del regista Nanni Moretti che come studioso.

²⁵ L. MORETTI, << L’iscrizione come documento storico e linguistico>>, in *Il latino e il greco nella scuola oggi*, Foggia 1987, p. 169.

²⁶ J.A.C.T., *Reading Greek*, Cambridge 1978.

corso, che mirava all'apprendimento del greco in 37 settimane, non era applicabile alla scuola italiana, ma alle Università, specie quelle straniere, dove, notoriamente, è possibile optare per un unico corso o esame. Il calcolo è presto fatto: l'anno scolastico italiano conta pressappoco 33 settimane, salvo occupazioni, autogestione, ecc. Il corso << Reading Greek >> prevedeva che lo studente iniziasse a preparare la lezione del giorno seguente con una lettura preliminare nel giorno precedente, cosa che può avvenire solo se lo studente abbia solamente quel corso da frequentare. Metodo, dunque, applicabile solo nelle Università straniere, dove, in poche settimane, ma studiando solo quello, è possibile apprendere una lingua classica²⁷.

Ma torniamo in Italia. Nel 2002 il prof. Nicola Flocchini, autore di testi per la didattica del latino, rincarava la dose, sulla scia di Moretti:

<< Si trovano (fra gli iscritti a lettere classiche) sostanzialmente due tipologie di studenti: 1) quelli che hanno una modestissima competenza linguistica e non sanno tradurre una riga, ma che possiedono in compenso una ottima conoscenza della letteratura (...) e delle strutture culturali (...); 2) quelli che mostrano di conoscere abbastanza bene la lingua e traducono in modo almeno abbastanza grammaticalmente corretto, ma che in compenso poco si preoccupano di capire il senso di quanto hanno tradotto; essi, inoltre (...) hanno una conoscenza molto modesta delle strutture culturali del mondo classico>>²⁸.

Tralascio la questione della conoscenza delle 'strutture culturali', civiltà, storia.

Non sarei d'accordo con Moretti nell'eliminare l'approccio ai testi in lingua originale e soppiantarli con traduzioni: solo studiando la lingua si può cogliere lo spirito di una civiltà antica: già dalla struttura delle lingue greca e latina si comprende la mentalità peculiare dei Greci e dei Latini antichi. A Flocchini obietterei che non è poi tanto vero che gli studenti che vengono da un Liceo classico o non sanno tradurre neppure un rigo, oppure, se sanno tradurre, non si curano affatto di verificare se la traduzione italiana ha un senso oppure no. Accanto a studenti scadenti – a quanto ho potuto verificare nella mia ormai trentennale esperienza – ve ne sono pur sempre, fra ragazzi e ragazze, di elementi di prim'ordine, che hanno dato, sia durante il corso, sia in sede di esame, ampia soddisfazione.

²⁷ Ne fu tentata, in Italia, una applicazione alla scuola con il corso *Athénaze* (Verso Atene), in 2 volumi, a cura dell' Accademia << Vivarium Novum >>, Montella 1999-2000, che non sembra abbia avuto gran diffusione. Si trattava della traduzione italiana (a cura dei proff. MIRAGLIA e BORRI) dell'omonimo corso *Athénaze* della Oxford University Press (Oxford 1991), dei proff. BALME e LAWALL, già collaboratori del << Reading Greek >> (1991).

²⁸ *Digest Number 247* (leggibile all'indirizzo dwsup-lettere@yahoogroups.com).

Tutto dipende dal docente: se, prima a Ginnasio, poi al Liceo, lo studente ha la fortuna di avere, nella continuità didattica, docenti che sappiano catturare l'attenzione, con la loro cultura, la loro personalità, il loro talento, e sappiano far ragionare sul testo proposto, lo studente si troverà benissimo in un Corso di Laurea in lettere classiche. Se, mancando la continuità didattica, o per altri motivi, lo studente non riceve lo stimolo all'approccio coi classici, in un Corso di Laurea in lettere classiche andrà avanti, sì, lo stesso, ottenendo anche voti alti, imparando a memoria traduzioni e commento, ma non ne uscirà certo adeguatamente preparato.

Qualcuno potrebbe dire: ma, voi dell'Università, cosa fate per colmare le lacune, specie di sintassi e di metrica? L'obiezione è legittima: solo pochissime Facoltà predispongono corsi di recupero adeguati, e questo capitava già col Vecchio Ordinamento, ormai desueto, sia col Nuovo Ordinamento, che sta andando in desuetudine, sia col Nuovissimo Ordinamento, che partirà col 2008/2009.

Troppe cose si presuppongono 'sapute' da parte dell'Università, e questo certo non solo nelle Facoltà di Lettere, ma anche nelle Facoltà scientifiche! Mentre 'sapute' non lo sono affatto.

Eppure, prima di ammainare la bandiera, bisogna tentare ancora; prima di dichiarare l'impraticabilità di uno studio linguistico soddisfacente, bisogna mettere a frutto gli strumenti di lavoro che vengono via via proposti da alcuni irriducibili.

Fra questi, io annovererei Gianni Korinthios. Irriducibile, nel suo convincimento che la lingua greca è una, dal Miceneo al Terzo Millennio, e che ha solo subito – come ebbe ad affermare il premio Nobel Giorgio Seferis – dei mutamenti, quali un qualsiasi essere vivente può subire nella sua esistenza, e che questa lingua greca non ha mai cessato di essere parlata²⁹.

Irriducibile nella sua convinzione che l'impegno del docente universitario vada indirizzato anche verso la Scuola, e non debba essere limitato a pochi 'addetti ai lavori'.

Da qui, il *Corso di lingua greca* destinato al biennio ginnasiale, uscito nel marzo dello scorso anno, il nuovissimo vocabolario *ALFOMEGA*, che concilia chiarezza, rigore e semplicità, la pregevole edizione di Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene*, con commento corredato di introduzione, schede e apparato didattico, il volume *Gymnàsmata*, versioni greche per il triennio, con una selezione di ben 400 brani.

²⁹ Dell'unitarietà della lingua greca Korinthios dà ampia dimostrazione nelle sue pubblicazioni scientifiche: G. KORINTHIOS, << *Pràgmata kenà* >>, in *Filologia antica e moderna* VII (1994), pp. 181-206; *Prolegomena al greco di oggi*, I, Rende 1996.

In tutto 3118 pagine stampate.

In un articolo apparso sul 1° fascicolo della rivista *Docere* (2002) Dino Piovan, facendo il punto sul metodo proposto dal << Reading Greek>>, concludeva l'intervento, così ponendo la questione:

<< Non è ancora troppo tardi [evidentemente, per una nuova valorizzazione della didattica del greco] purché si voglia finalmente cominciare a porsi la domanda giusta: *non* quale è il modo più rigoroso di spiegare la grammatica greca, *ma* quale è il modo migliore per far imparare il greco agli studenti (e studentesse) italiani>>³⁰.

Lo studioso intendeva aprire un dibattito non ozioso. Quale è il modo migliore per far imparare il greco. Secondo me, bisognerebbe innanzi tutto tornare al latino nella Scuola Media; la conoscenza preventiva del latino è di grande aiuto all'apprendimento del greco nel Ginnasio, come ben sanno quelli della mia generazione³¹. Ma, naturalmente, è solo una mia opinione personale; si potrebbe anche ipotizzare la soluzione contraria: prima il greco, poi il latino, dirà qualcuno.

Quel che conta, è che se ne parli.

Quel che conta è che lo studente che – liberamente – scelga lo studio del greco e del latino, possa fruire a meglio di quel che offre l'attuale Liceo classico statale, e che, soprattutto, i costi economici, in vista di tale preparazione, siano ragionevolmente contenuti.³²

Febbraio-Aprile 2008

r.r.

³⁰ D. PIOVAN, << Come imparare il greco in 37 settimane. Uno sguardo a *Reading Greek*>>, in *Docere* I (2002), p. 65.

³¹ In questo quadro, l'abolizione della prova italiano-latino non è stata, a mio avviso, un fatto positivo, malgrado quanto sostenga L. SPINA, << *Requie materna* (sic) alla traduzione in latino>>, in *Linguistica e letteratura* XXV (2000), pp. 235-238.

³² Da un intervento sul tema << Nuove prospettive della didattica del greco nei Licei classici>> (Liceo Classico Statale "G. Garibaldi", Napoli, 28 febbraio 2008).

4.

**UN NUOVO VOCABOLARIO
DI GRECO ANTICO**

JANNIS KORINTHIOS,

ALFOMEGA- Nuovo vocabolario di greco,

Napoli, Simone “Per la scuola”, 2007, pp. 1358, Euro 32,00, ISBN 978-88-244-7464-1.

Qualcuno si sarà chiesto. Chi scrisse il primo vocabolario di greco? Aristofane di Bisanzio (257-180 circa), autore di un repertorio di *lexeis*, di cui ci restano solo frammenti, dai quali possiamo apprezzare la sua profonda conoscenza dei dialetti greci. Questa è la risposta che di solito si dà. Pur vero è, però, che l'illustre filologo alessandrino ebbe dei precedenti. Tralasciando i ‘dossografi’, fra i predecessori di Aristofane sono da citare almeno Antidoro di Cuma e Fileta (Filita di Cos, poeta e filologo, precettore di Tolomeo II), poi Callimaco, con le *Ethnikài onomasiai*.

Ma torniamo ad Aristofane di Bisanzio. Aristofane fece scuola: i suoi epigoni Callistrato e Aristarco di Samotracia (217-145) scrissero rispettivamente *symmikta* ed esegesi omeriche.

Mentre abbiamo notizia di decine di autori che trattarono di dialettologia, sinonimia, etimologia, oppure curarono glossari di singoli classici, in età imperiale e tardoantica vi sono nuovi lessici completi.

Sotto Augusto e Tiberio operò Doroteo di Ascalona, autore di *lexeis* o *lexeon synagoghè*, che Ateneo di Naucrati definì opera monumentale, addirittura in 108 libri. Come monumentale fu l'opera di Esichio di Alessandria (V-VI secolo). Il lessico di Esichio comprende 50.000 lemmi ordinati alfabeticamente. Epperò ci è giunto in una redazione ridotta, ma interpolata, giacché alcune glosse sono state riprodotte traendole dal cosiddetto *Glossario di Cirillo*. Quest'ultima opera, che fu molto diffusa in epoca bizantina, circolò attribuita al patriarca Cirillo di Alessandria (412-444). In origine, era un sussidio alla lettura delle opere del patriarca, poi fu accresciuta con altri materiali; alla fine, finì con l'essere attribuita al patriarca stesso. Singolari due opere, compilate all'inizio della nostra era: *Perì dysphemon lexeon* (‘dizionario degli insulti’) e *Perì ton par' Hèlesi paidion* (‘dizionario dei giuochi dei Greci’) che furono scritte da Caio Svetonio Tranquillo: si trattava di compilazioni ordinate non alfabeticamente, ma per argomento.

Un altro lessicografo d'epoca romano-imperiale fu Giulio Polluce, il cui *Onomastikòn* in 10 libri fu dedicato all'imperatore Comodo.

E veniamo al periodo bizantino.

Il patriarca Fozio (IX secolo) – più noto per la sua *Biblioteca*, che ci ha tramandato i sunti di numerose opere che ancora allora si leggevano ed oggi sono perdute – scrisse una *Lexicon synagoghè*. Subito dopo, il celebre – almeno per noi della vecchia generazione – *Lessico Suda / Lessico di Suida*, compilazione enorme scritta attorno all'anno mille, è piuttosto un'enciclopedia che un lessico vero e proprio, tante sono le notizie che ci offre, da Omero agli autori cristiano-bizantini. Oltre che di Omero, ci dà notizie su Esiodo, Stesicoro, Ibico di Reggio, Tirteo, Arione di Lesbo, Tespi, Frinico, Rintone, Senofonte Efesio, Callimaco, Polibio, Colluto di Licopodi, Svetonio Tranquillo (per i bizantini *Trànquillos*).

Dopo *Suda/Suida*, è da citare l' *Etymologhikòn mèga* (Etimologico Magno), di eccezionale mole (prima metà del XII secolo), e il lessico falsamente attribuito allo storico Giovanni Zonara, ma composto fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Zonara visse invece un po' prima, dato che la sua *Storia* si limita al 1180.

Una propaggine di lessicografia bizantina in Occidente la troviamo coi falsi lessici detti di Filemone e di Eudocia imperatrice. Il primo fu in realtà compilazione dello scriba Iacopo Diassorino (XVI secolo); il secondo (il cosiddetto *Violarium* di Eudocia), fu un falso confezionato da Costantino Paleocappa nel 1543.

Ma è tempo ormai di venire ad epoche più vicine a noi, anche se l'inizio si colloca prima di Paleocappa!

Nel 1531/2 Robert Estienne, appartenente a una famiglia di librai che operavano a Parigi e a Ginevra, stampò, con la collaborazione del figlio Henry, il *Thesaurus Linguae Latinae* e il *Thesaurus Linguae Graecae*. Robert Estienne era stato allievo dell'umanista greco Giano Laskaris, e il *Thesaurus Linguae Graecae* uscì solo grazie alla revisione finale determinante di Henry. Di questo Lessico fu curata una edizione ottocentesca, da parte di Hase e Dindorf: il *Thesaurus Graecae Linguae*, accresciuto ed ordinato alfabeticamente; opera in nove tomi, pubblicata a Parigi fra il 1831 e il 1865. Ed è quest'opera ancora attuale, per parole rare, specie della greicità bizantina, nota come lo 'Stephanus'.

George Liddell (1811-1898) e Robert Scott (1811-1887) presero l'iniziativa di realizzare, presso l'Università di Oxford, un nuovo lessico della greicità: fu il primo Liddell-Scott, quello del 1843, edizione in quarto di ben 1583 pagine, tiratura iniziale 6000 copie, prezzo 42 sterline

di allora. Seguirono le riedizioni ampliate e corrette del 1845, 1849, e poi ancora altre, fino a quella, rivista ed ancora ampliata, di Henry Stuart Jones (1867-1939); è la *new edition*, cui collaborò Roderick McKenzie, più volte ristampata (*A Greek-English Lexicon...*, Oxford 1968). E' reperibile anche in versione italiana: Liddell-Scott, *Dizionario illustrato greco-italiano*, a cura di Quintino Cataudella, Manfredo Manfredi e Filippo di Benedetto. Si tratta di un'edizione adattata all'uso scolastico.

Intanto, in Grecia veniva realizzata un'opera imponente, per mole, attingendo specialmente allo 'Stephanus': il *Mega lexikòn hoies tes hellenikès glosses* di Dimitrios Dimitrakos, Atene 1949-1950, in ben 9 tomi. Però non si tratta di un lessico che copre tutto l'arco della grecità, malgrado il titolo: per quanto riguarda il periodo medievale mancano numerose parole.

Ma, a questo punto, non si può non parlare del P. gesuita prof. Lorenzo Rocci (1864-1950). Nel 1890 Rocci conseguì la Laurea in Lettere presso la R. Università di Roma, e Carducci, che faceva parte della commissione di Laurea, si complimentò con lui: << Lei – disse – non solo ha fatto bene, ma molto bene >>. Nel 1939 fu completata, con l'ausilio di semplici schede, la prima edizione del suo ancora attuale vocabolario: tre copie fresche di stampa furono consegnate al papa Pio XII, al re Vittorio Emanuele III e a Mussolini. Il papa Pacelli, di suo pugno, ringraziò dell'omaggio scrivendo << E veramente il tuo lavoro, diletto figlio, benché altissimo per gli scolari, non è un semplice manuale scolastico, ma si presenta con tali caratteri di ampiezza e dottrina, anche nuova e recondita, da spiccare tra quanti simili si son pubblicati finora in Italia, anzi da vincerli facilmente >>.

Rocci fu perfino ricevuto dal Capo del Governo, cavaliere Benito Mussolini, che, notoriamente, non aveva mai studiato il greco. Con un po' di soggezione davanti all'autoritario personaggio, il P. Rocci esordì: << Eccellenza, finalmente oggi questo vocabolario di greco potrà degnamente sostituire quelli pubblicati in inglese e in tedesco >>. Mussolini si drizzò in tutta la sua imponente possanza: << Bene! Domani tutta Italia saprà dai giornali il valore di quest'opera! >>. E diede ordine a tutti i principali quotidiani di recensire positivamente l'opera che arrecava nuovo alloro alla rinata potenza imperiale di Roma (!).

Ma il P. Rocci non si limitò all'edizione del 1939. Lavorò ancora a correzioni ed aggiunte, fino all'edizione del 1943, che è stata alla base delle successive ristampe. 25 anni di lavoro: 2074 pagine/ 4148 colonne.
Opus Magnum!

Franco Montanari, autore del corrente *G.I.*, ebbe giustamente a far apprezzare l'opera di Rocci. Per realizzare il suo dizionario (F. Montanari, *G.I.*, Torino 1995), aveva utilizzato la collaborazione di ben 30 ricercatori, con l'uso delle più moderne tecnologie, laddove Rocci, con le sue schedine, aveva lavorato da solo, compulsando il Liddell-Scott, soprattutto, ma anche i lessici di Bailly³³, Boisacq³⁴, e altri.

E' da dire che il Rocci, di difficile consultazione da parte degli studenti ginnasiali e liceali, è per noi bizantinisti molto utile, in quanto contiene termini particolarmente rari, della grecoità bizantina, tratti dalla vecchia edizione del Liddell-Scott, che sono stati eliminati nelle ultime riedizioni.

Di difficile consultazione –dicevo– da parte degli studenti ginnasiali e liceali, in quanto denso di citazioni di autori e frasi 'idiomatiche'.

Prendiamo, ad esempio, la voce "*logos*". 2 i sensi principali : 1) "parola", "vox", "oratio"; 2) "ragione", "ratio". Sotto il primo significato troviamo 5 differenziazioni ('sfumature', si direbbe); sotto il secondo, ancora altre 5; all'interno delle 10 'differenziazioni', per così dire, ancora altre 'sottodifferenziazioni', il tutto infarcito da citazioni, frasi 'idiomatiche', per un totale di 3 colonne circa.

Con il nuovissimo *ALFOMEGA* il tutto è ridotto a 6 linee, con l'aggiunta di 5 linee di prefissoidi e suffissoidi che, dal greco, sono penetrati nella lingua italiana: logopedia, omologo, logografia, psicologo, ecc. Prefissoidi e suffissoidi attirano l'attenzione del discente sull'attualità della parola greca nella nostra lingua. Quanto ai significati, sta al buon senso e alla capacità di ragionamento del discente di cercare, in quel contesto, il senso opportuno.

Uno dei motivi per cui la maggior parte degli studenti si scoraggia nello studio della lingua greca appare la difficoltà che si incontra nei verbi.

Pur non pretendendo di aver raccolto tutte le forme verbali che si trovano negli autori greci, il nuovo vocabolario offre un ausilio determinante per l'individuazione di esse³⁵.

³³ *Dictionnaire grec-français*, Paris 1906; edizione riveduta da Séchan e Chantraine, 1950.

³⁴ *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1907 (1938).

³⁵ Facendo 'le veci', per così dire, del vecchio M. PECHENINO, *Verbi e forme verbali difficili o irregolari della lingua greca*, Torino 1939, tanto esecrato dai professori di latino e greco di vecchia scuola, epperò anche, in tempi più recenti, imitato: E. MANCINO, *L'acchiappaverbi*, Torino 1991.

Per questo, al nuovo *ALFOMEGA*, va l'augurio di un successo sempre maggiore, ora che la prima tiratura, di 3.000 copie, è ormai esaurita.

Aprile-Maggio 2008

r.r.